

Il giovane martire

La Resistenza di Rolando Rivi

La grandezza del seminarista bambino che diede la vita per la «scelta dell'umano contro il disumano». E che continua a compiere miracoli

di Valerio Pece

«Rolando non aveva fatto niente. E noi l'abbiamo ucciso solo perché aveva la veste da prete, ma non aveva fatto niente». Questa la risposta data a Sergio, cugino di Rolando Rivi, da un partigiano ormai morente. Si tratta di un passaggio chiave di una lunga intervista ad opera di Matteo Fanelli, e da questi inserita nel capitolo finale del suo libro, *13 aprile 1945. La lotta partigiana e il martirio di Rolando Rivi* (Itaca).

Per introdurre alla conoscenza di Rolando Rivi, Fanelli non solo accompagna il lettore a comprendere il nesso tra la storia del giovane seminarista e quella della Resistenza, ma arriva a svelarne la sostanziale (e indicibile) coincidenza: se è vero – come ricorda il partigiano cattolico don Giovanni Barbareschi – che «la Resistenza è stata anzitutto una ribellione morale, la scelta consapevole dell'umano contro il disumano», la volontà del 14enne Rivi di donarsi a Cristo, continuando a indossare la tonaca anche dopo che i nazisti avevano chiuso il «suo» seminario a Merola, è stata esattamente una scelta di Resistenza.

Le tappe verso la beatificazione

Del libro di Fanelli colpiscono il rigore con cui tratta il contesto storico (senza demonizzare l'avversario) e la meticolosità con cui ricostruisce le tappe di avvicinamento alla solenne beatificazione di Rolando Rivi, avvenuta a Modena il 5 ottobre 2013, «in un palazzetto dello sport gremito da oltre 6.000 persone». Con fare certosino e grato, Fanelli raccoglie episodi piccoli e grandi, a dire quanto alla fine tutto sia risultato indispensabile: dalla nascita



FOTO: ANSA

Il beato Rolando Rivi, martirizzato dai partigiani a Palagano (Mo) il 13 aprile 1945. Aveva 14 anni

del comitato promotore (quel «Comitato Amici di Rolando Rivi» che ha fatto suo il desiderio di Giovanni Paolo II: «La testimonianza dei martiri, preziosa per la nostra vita, non deve andare perduta») a una storica puntata della trasmissione *Porta a porta*, capace di catapultare nelle case di milioni di italiani l'epopea del giovane Rivi; da un articolo a tinte forti dello scrittore Dario Fertilio sul *Corriere della Sera* («Questa vicenda di straordinario sadismo [il riferimento è alle torture subite dal ragazzo, nda] oggi affiora dal passato

con una significativa novità: per la prima volta la Chiesa ha avviato un processo di beatificazione per una vittima di quelli che stavano «dalla parte dei vincitori») alla mostra che nel 2007 il Meeting per l'amicizia fra i popoli dedicò al seminarista; dal moltiplicarsi del pellegrinare di giovani sulla sua tomba a strade e piazze a lui dedicate da politici e amministratori sempre più coinvolti («È una giornata di cui vado orgoglioso, perché riesco a mantenere una promessa che mi ero fatto sin da bambino, quando sentivo raccontare la storia di Rolando da mio padre», così, nel tagliare l'ennesimo nastro, il sindaco di Sassuolo Luca Caselli). Fino alle avvincenti vicende che ruotano intorno al miracolo: un bambino inglese guarisce da una leucemia mortale dopo aver messo sotto il cuscino «una ciocca di capelli del seminarista intrisa del sangue del martirio».

Meris «accolta come una sorella»

Ma il libro racconta anche un altro «miracolo». Quello che, in occasione della celebrazione del 73esimo anniversario del martirio del beato Rolando Rivi, ha visto Meris, figlia del partigiano comunista che il 13 aprile 1945 uccise il seminarista, entrare in chiesa ed essere «accolta come una sorella». Coglie nel segno lo storico Andrea Caspani, che nella prefazione sottolinea quanto «un piccolo (e tragico) evento della fase finale della Resistenza [...] racchiuda invece in sé il seme di un mistero buono [...] facendo fiorire esperienze di umanità rinnovata».

Impreziosisce il libro una postfazione di Emilio Bonicelli: un parallelo da brividi tra le ultime ore di Rolando Rivi e quelle di Gesù. In un comune processo farsa, il primo fu accusato di essere «una spia», il secondo di essere «un bestemmiatore». Il bosco in cui fu rapito il seminarista come l'orto del Getsèmani. La cinghia dei pantaloni con cui frustarono Rolando «fino a lacerargli la carne» come il «flagello con cui colpirono Gesù», il quale fu «spogliato delle vesti e schernito dai soldati» come i partigiani fecero con la talare «che il ragazzo tanto amava». Era per entrambi un venerdì il giorno in cui furono condotti su un'altura a morire. ■



13 aprile 1945. La lotta partigiana e il martirio di Rolando Rivi
Matteo Fanelli
Itaca
144 pagine
15 euro